



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso settantesomoprimo. Del rimedio uelle lordure dell cuore, e delle storture dello spirito.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

SETTANTESIMOPRIMO.

Del rimedio delle lordure del cuore, e delle
storture dello Spirito.

Varij pa-
ragoni
del cuo-
re da pe-
sieri tur-
bato



VNA seluaggia fera con infocati razzi e con acute punture irritata e volta in fuga: e'l cuore dell'huomo da i cattiuu pensieri prouocato e punto. E qual'animo è sì ardito, qual braccio * si forte, qual sì duro morso c'affrontarla, arrottarla, & affrenarla possa? Vn traboccheuole e rapido fiume c'auer dourebbe verso'l paradiso la corrente, ma li contendono i venti de' pensieri lo sboccare e lo scaricarsi come in vn mare in Dio, e petò torna in se stesso à dietro pieno e gonfio, e tutto inonda & allaga, e chi potrà distornarlo e trarle sue sponde nel suo primero letto confinarlo? Vn commosso mare e da contrari venti de' pensieri tutto turbato, che si gonfij, che spumi e fremma, c'or s'inalberi, & ora s'adimi, e chi potrà placarlo & acchetarlo? Vna frenesia nel capo, vna febbre nell'osfa, vn tumore nel sangue, vn dolore nell'intestina, vn martire nel cuore, vn turbamento vniuersale dell'anima, e chi potrà curarlo? vn mortifero tofco, vn terminato veleno, vn contagioso male, vn pestilentioso morbo è il cattiuo pensiero, e quale sarà egli il perseverante, quale l'antidoto?

Sap. 16. Etenim neque herba, neque malagma, sed tuus Domine sermo qui sanat omnia. Or prouiamoci se con l'efficace virtù del diuin verbo possiamo à questa * indomita fiera mettere vn morso, alle rapide onde legge, all'agitato mare còfini, e saluteuole rimedio à sì gran morbo.

Molte cose ci mostrano la grandificaltà della cura del morbo de' pensieri, e la prima ch'egli è vn male apena dal medico e dall'infermo conosciuto. Non dal medico perche tutto che'l ferro abbia l'anima passato e vi sia dentro rittato, di fuori ogni cosa saldata si vede, nè vi si mostra vestigio alcuno di male. Non dall'infermo, e chi è quell'huomo si accorto e sauo che sappia de' suoi pensieri il giusto peso? Si simplex fuero hoc ipsum ignorabit anima mea, e s'altrimenti fusse non direbbe vn'infermo al celeste medico, Ab occultis meis munda me. Nasce questa ignoranza da qualche dice Geremia, Prauum est cor hominis, & inscrutabile, che potendo vn pensiero auere diuersi principij dal Cielo, dalla Terra, e dall'Inferno, come fra poco dirò, non sà l'huomo risoluersi ond'egli venga, quando però lo Spirito Santo non gl'imprestasse quel palo, *ò quel piccone del dono di discernere gli spiriti, col quale in còpagnia d'Ezechielle rompendo la parete entrasse à vedere, Abominationes pessimas. e quando il Vangelo mostra che l'huomo conosca i suoi pensieri cò dire, Quis scit quæ sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est? intendi esser verissimo mentre lo spirito sia illuminato, & abbia quella lucerna in mano, Lucerna Domini spiraculum hominis, senza il cui lume non potrà i suoi stessi pensieri conoscere. però à riceuere questa diuina luce fanlo i cattiuu pensieri inabile, perche messosi, come specchio dirimpetto al sole, per essere tanto macchiato, non riceue i suoi chiari

chiaro splendore, è forza dunque che l'anima sia da queste macchie lauata, e di simili pensieri disgombrata, anzi tutta di finissimo oro per riceuere quel diuino lume, e contro a' nemici riuerberarlo, e così abbagliarli e rompergli, Efulsit sol in clypeos aureos & resplenderunt mōtes ab eis, & fortitudo gentium dissipata est. Aggiungesi che'l Demonio per non lasciarti conofcere tanto male con doppia frode artificiosamente s'adopera. * Vna è ch'egli auuenta le frezze nel cuore, e vi lascia l'auuelenato ferro, e dappoi non mette verun'impedimēto all'huomo mentre à far qualche bene esteriore s'apparecchia. Gittagli nel cuore piccola scintilla e lascia la lungo tempo segretamente couare, perche al fine con gran fiamma che irremediabile sia si scuopra. porgegli il veleno à tempo, e mentre questo va pian piano per le viscere serpēdo e diffondendosi sin c'al cuore arriui, non cura sel'huomo pare di fuori sano, dirizza egli i colpi principali al cuore co' pensieri, e non gli cale tra tanto che l'huomo tenga gli occhi bassi, serui silentio, canti salmi, dispenfi roba, & altre cose somiglianti faccia, purchè in tutte leggierezza e vana gloria gli suggerisca. L'altra è ch'egli per indebolire il natio caldo dell'anima si preuale della varietà de' pensieri come di viuande, ora per coprire vno con l'altro, ora per far proua se l'altro ò l'vno può nel terreno del cuore abbarbicarsi, ora come dice San Bernardo, Ut saltem anima varietate ipsarū rerum impleatur, quarum qualitate satiari non potest, e vega di dare all'anima se non con la qualità almeno con la varietà de' cibi soddisfazione, E perciò A cogitatione in cogitatione ducitur, & per varias affectiōnes, & occupationes variatur, San Macario s'imbattè vn tratto in vn demonio e dimandogli oue mandaua, rispose egli à tentare i monaci, e come farai tu, replicogli il Santo, reco (disse egli) a questo fine vna grā moltitudine di busfolini di vari gusti, perche chi rifiuta

l'vno prenda l'altro, certamente disse egli'l vero, tutto che sia Padre della me zogna, però chiesto da Giordano generale de' Padri Predicatori del suo nome, rispose ch'era Milleartes.

Cui nomina mille

Mille nocendi artes.

La seconda cosa che ci fa credere, che questo sia male di difficile cura è, perche è simile a quelle febbri che sono da molti, vari, e piccoli disordini cagionate, e perche l'occasioni particolari di loro non si possono sapere, malageuole si guariscono, tal'è la moltitudine e varietà quasi infinita de' pensieri, e massime ch'ella è febbre non interpolata, ma cōtinoua, maligna, e traditora, che di fuori non dà segno alcuno, e fassi tifica, che penetra sino all'ossa, e sempre dà al cervello, e fa vaneggiare e farneticare. La terza perche d'ordinario è male che non si stima, e benchè gli huomini si guardino dalle bruttezze dell'opere peruerse, poco si curano delle spirituali de' pensieri per stimarle men sozze e piccole di qualche sono, e nō è peggio che stimar poco il nemico. i vapori che da terra si leuano sono si piccoli e si rari ch'essendoci à torno apena si scorgono, e pure essi sono che le procelle, & l'orribili tempeste partoriscono, e certo basterebbe per farci stimare molto il danno che ci può da simili pensieri venire il raccordarci della lor medicina fatta nell'vfficina del corpo di Cristo con le sue lagrime, col sangue, e con le piaghe.

Però per sapere applicare qualche rimedio a questo male, bē'è che raccordiamo che tre forti di pēsier* si ritrouano, come tre sono i principij onde essi à noi deriuano, & alcuni sono da Dio e buoni, Voci, Messij, e Nuntij, suoi tocamenti, mouimenti, & interne ispirazioni di lui, sementa del celeste seminatore nel terreno del nostro cuore sparsa, oue riceuuta e con dimora e diletto marcita, germoglia buoni propositi, e lega i fiori c'al fine si maturano e fanno soauissimi frutti di buon'opere, e per-

Virg.

G

Tre forti di pensieri.

H

Alcuni da Dio.

X

1. Mach. 6.

E Doppia frode del diavolo

F Ber. nel lib. delle medit. cap. 9.

perciò deue sempre il Cristiano dire,
 1. Reg. 3. Loquere Domine, quia audit seruus
 Sal. 84. tuus, Audiam quid loquatur in me Do-
 minus. Però in questi ancora si può
 Ne' pen doppio errore commettere, vno discō-
 fieri da ciarsi presto e disperdere il buon pen-
 Dio mā ro con dar luogo ad vn'altro cattiuo,
 dati si perchè la mente è simile alle marine cō-
 può dop pio erro che, le quali di celeste ruggiadas'ingra-
 re com- uidano, e col vigore de' raggi del Sole
 mettere formano il nobilissimo parto delle per-
 le, ma se per disgratia entro nel seno do-
 nano alle false onde ricetto si disgrau-
 dano e guastano il conceputo parto, e
 perciò è necessario che guardiamo con
 gran custodia quella celeste sementa, e
 non lasciamo penetrare nella mente al-
 I tro mondano pensiero. * L'altro è che
 nō di rado auiene che la riceuuta semē-
 ta, & il ben formato concetto mai non
 Efai. 37. viene a luce, e si può dire Venerunt fi-
 lij vsque ad partum, & nō est virtus pa-
 riendi. Anzi facciamo come l'incaute
 madri c'auēdo in letto i lor fanciullini
 a' fiāchi col voltarsi & aggirarsi di quà
 e di là gli affogano, perchè mentre tar-
 diamo in pensare, mentre consuleiamo
 per risoluerci, mentre stiamo disputan-
 do irrisoluti, e framettiamo lunghe di-
 more, il buon proposito nō s'effeguisce
 ma si perde, e ci facciamo simili à quel
 Pro. 16. pigro, di cui disse il sauiio, Sicut ostium
 vertitur in cardine suo, ita piger in le-
 ctulo suo, oue tanto si muoue e si volta
 c'uccide il buon proposito. ah quanti
 sono che stimano ragioneuole il depor-
 re l'odio, il cambiare la disonestà vita, e
 l'emendare l'ingiusta & auara, e doppo
 questi buoni concetti mai non vègono
 al parto col perdonare al nemico, con
 dar licenza all'altrui donna, e con resti-
 tuire l'altrui Et non est virtus pariēdi.
 Nō si diletta lo sposo solamente de' fio-
 ri, * egli non è solamente de' pensieri,
 K de' desiderii, e de' buoni propositi vago,
 ma molto più de' maturi frutti, e non
 Cant. 7. disse solamente, Ingre diamur in agrum
 videamus si floruit vinea, perchè altri
 non credesse ch'ei questo solo cercava,
 e perciò soggiunse, Videamus si flores

fructus parturiant. Vanno questi hu-
 mini irrisoluti a manifesto pericolo di
 perdere la vocatione, e di nō essere più
 fatti degni di quegli interni toccamen-
 ti di Dio, così auenne à quella sposa
 che tra se diuisaua irrisoluta, e tardaua
 ad aprire dicendo, Expoliaui me tuni-
 ca mea, laui pedes meos, & al fine riso-
 luta d'aprire non ritrouò lo sposo, At
 ipse declinauerat à me. Altri pensieri ci
 vengono dal feminatore della zizania
 ingeriti, ò foggeriti, e son sempre cattiu-
 ut, de' quali disse S. Piero ad Anania,
 Cur tentauit te Satan mentiri Spiri-
 tui Sancto? mostrando insieme l'origi-
 ne del male e la grauezza della tentatio-
 ne. Et altri finalmente da noi stessi, per-
 cioche quanto vdiamo, parliamo, e faci-
 ciamo, tutto è di varij pensieri semina-
 rio, che ci vengono or in sogno, or in vi-
 glia per l'imaginazione e per la mēte, *
 Cogitauit dies antiquos, & annos æter-
 nos in mente habui, & meditatus sum
 nocte cum corde meo, & exercitabar,
 & scopebam spiritum meum, però que-
 sti pensieri che ò per opera del dianolo,
 ò per instigatione della carne, ò da noi
 stessi vègono, come anno nature, quali-
 tà, e vari effetti, così sono ò mali ò poco
 buoni tutti. E posto q̄sto principio dirò
 quattro auuisti che mi souègono, e per
 cura del detto male opportuni, & effi-
 caci stimo. Il primo è d'Ermete nel suo
 Pastorale per via di pratica cognitio-
 ne, cioè di saper far distinctione tra spi-
 rito e pensiero, e differenza tra pensiero
 e pensiero, nel che imiteremo vn ban-
 chiero, ò vn cambiatore di moneta,
 che sà molto ben conoscere la varietà
 e'l pregio de' metalli dell'oro, dell'ar-
 gento, e del rame, l'impronte, il valo-
 re, e l'aggio delle monete, se di peso, se
 intiere, ò se tondate e ritagliate sono,
 sicche siamo come mondi animali, che
 masticando e ruminando riconosciamo
 qualunque pensiero per saperlo accetta-
 re, ò rifiutare, riceuerlo ò cacciarlo, *
 Et cōferamus in corde nostro. E come
 quel mercatate facciamo d'ogni picco-
 la moneta conto, perchè può ogn'vna
 accre-

accrescere, ò scemare lo spirituale tesoro, Ne ci facciamo accredere che solamente i brutti e nociui, che manifestamente materia di mortal colpa ci somministrano, ci conuenga cacciare, ma anco tener lontano ogn'altro ch'esser potesse di veniale peccato ò d'otio ò di distrazione cagione, perche non s'amanti il Diavolo sotto questi, e per essi s'apra à piggiori di loro, & a' pessimi la strada S. Bernardo mise vna gran varietà di pensieri otiosi, impertinenti, spropositi, distrattiuu, affettuosi, violenti, faticosi, affittiuu, e nociui, e questi ultimi sono i piggiori, e per nò cadere in essi è forza c'anco da tutti gli altri, se bèn non fossero se nò distrattiuu & otiosi ci guardiamo . parte perche questa gran turba di pensierin non ci impedisca e nò ci contenda, come già la moltitudine à Zaccheo il vedere Cristo, e perciò con uiene fugirgli, ò licentiarli tutti.

Ber. nel ser. in parais, & ser. de triplici genere cogit.

N

2. Re. 18

Caat. 6.

kal. 67.

*La turba de' pensier ch'io seguo ed amo
Lasciando in terra, lui cui tato bramo*
Vedrei d' appressio mio Signore, e Dio.*
Parte perche il Diavolo mira à legarti per poterti dappoi à suo bell'agio flagellarti, e pur ch'egli arriui ad incarnare questo suo disegno, non cura che le funi sieno grosse ò sottili. co' distrattiuu egli ti legherà come Assalone in aria, e pian piano arriuerà a' feriti con le lancie de' nociui il cuore, perloche conuene che tu non lasci che le chiome de' tuoi pensieri vadino suentolando sparte in aria, ma sieno legate in treccie, *Coma tuae sicut purpura Regis iuncta canalibus,* cioè legata in luogo oue prende la tinta, e perche insieme s'adunino fa che ne vadino sempre al lor principio, e l'acque del tuo Giordano tornino in sù, Et congregentur in locum vnum, quell'vno che solo è necessario. Parte perche il nemico d'vno non ti tiri in vn'altro e vada di grado in grado finche, *In profundum malorum ti cacci,* perche da i distrattiuu con ageuolezza si passa à gli spropositi & otiosi,* da questi à gli affettuosi, & a' violenti con squerchia sollecitudine del temporale,

da loro a' faticosi con la cura de gli uffici, de' carichi, e delle dignità, e per essi à gli a' flittiuu & a' nociui, perche nelle cose simili è facile il tragittare d'vna in vn'altra, & è vera sentenza, *In symbolis facilis est transmutatio.* e quando al pro non fusse douerissimo da tutti i suddetti guardarci perche non ci contenessero & impedissero il saluteuole esercizio dell'orare, e come potrà ritirarsi vn'anima senza gran difficoltà, ch'è stata tutto'l giorno vagabonda? come non sarà distratta e da' pensieri istrauaganti del giorno di nuouo assalita & afflitta? è peggio è, che non può se non di se stessa lametarsi, & il corpo che per suo comandamento s'è fermato e messo in ginocchioni, ò gittato per terra, potrebbesi con gran ragione della scortesia di lei richiamare dicendo, ch'ella l'ha qui fermato e confinato, e dappoi l'ha solo lasciato, e con girsi attorno col pensiero quasi abbandonato, *Cor meum dereliquit me,* ilche all'ora, come dice Gregorio, auuiene quando l'anima ad ogn'altra cosa più che à se stessa & à Dio attende,* che intenta alle cose temporali e mondane, è distratta e disuiata dalle diuine, & è cosa degna di marauiglia che per richiamarla e ridurla à casa, si che possa il corpo dire, *Inuenit seruus tuus cor suum, vt oraret te,* è forza seruirsi delle cose che di lor natura dalla contemplatione distolgono, com'è la lettione, il salmeggiare e la vocale oratione, perche in queste occupata non si lasci così leggierrmente d'altri pensieri distrarre. onde si fa con lei come cò l'api, ch'essendo da' bugni, ò dalle cassette qualche gitto di loro, ò tutto vno sciamè uscito, mentre per l'aria suola richiamasi, & adunasi cò istre pito d'vn qualche rame ò d'altro simile, che farlo dourebbe di sua natura fuggire. Il secondo auuiso è per via di cultura ò di lauoro, e donato S. Geronimo ò egli Agostino sia à Demetria-de, imitando vn contadino, ò vn lauoratore, che mentre vede la terra germogliare da se spine, all'ora cò maggior diligenza

Sal. 37.

Gre. in. Reg. c. 9 verso il fine. 2. Reg. 7

Secòdo rimedio per via di cultura. Nella pistoria. 142. ad Demet. ca. 26. c. 27.

Q ligéza la zappa e la lauora, perche se'l cuor nostro germina pruni e triboli, * lo zappiamo, e lo voltiamo con la coltura della lectione de' libri spirituali, della meditatione, delle sacre scritture del catar Salmi, dell'orare, vigilare, digiunare, e mortificarci, e ciò non solamente vna ò vn'altra fiata, ma frequentemente, perche i sentieri se non sono spesso calcati, tornano à mandar fuori le mal'erbe, e se fia bisogno, come certo è sèpre adoperiamci anco il rastello d'vna diligente, e cotidiana essamina intorno questo particolare de' pensieri, perche il terreno resti affatto purgato e mondo. Questa sia quella che vaglia il grano, il buono dal cattiuo separando. Però quiui possono due errori interuenire, vno che questo vfficio del vagliare. essendo proprio della Signora e della ragione che così S. Gregorio la chiama, noi alla fante lo raccomandiamo, ò commettiamo, l'altro che chi deue per far questo vfficio vigilare s'adormenti & all'ora potranno i ladroni e i traditori per ammazzare Isbosetto di nascolto entrare. Auertiscasi ancora che gl'importuni vcelli non vengano à rubbare & à beccare il buon grano de' buoni pensieri da Dio sparso e seminato, * è che i Diauoli, che vcelli sono chiamati da Cristo e da S. Giouanni, del cuore non ci tolgano quella semenza, ma imitando Abramo con gridi e con rami cacciamo gl'inuolatori, & ingordi diuoratori, ò eglino, secondo S. Gregorio i sinistri pensieri, ò secondo Agostino, i Dimoni assalitori sieno. Il terzo è per via di medicina, nel che seguiremo l'essempio de' buoni Fisici, che sogliono ò per simili, ò per contrarij, ò per sottrattione cacciare i morbi, così noi p simile applicheremo al mal pensiero gioueuole rimedio considerando l'irragioneuolezza, l'isconuenueuolezza, e la bruttezza di lui, e con la sua propria punta ò veleno l'uccideremo. Per contrarij, se contra la pusillanimità, e la disperatione, ci solleueremo con la confidenza in Dio, contra la

Greg. 1.
mo. c. 15
& 19.

2. Reg. 4

Mat. 13.

R

Apoc. 18

Gen. 15

Gre. 16.

mor. ca.

23.

Ago. 16.

de Ciui.

c. 24.

Terzori

medico p

via di

medici-

na.

gittanza e la superbia, ci vmilliaremo col raccordarci de' demeriti nostri, & ora secòdo il bisogno cò vna santa supbia s'inalzeremo, ora cò profonda vmità ci sbasseremo, così faceua quel Monaco di cui Gersono scrisse, * perloche il Diauolo si doleua, che non potesse ispugnarlo. E Plutarco recane vn simile per mostrare che l'inalzarsi nè sempre è lodeuole, nè vitupereuole sempre, d'vn che in piazza alzò gli occhi, voltò'l viso, e ruotò'l capo, onde sia vano e leggiero tenuto, ilche s'egli p ista re sù gli auuisti è bé cautelato in guerra facesse, farebbe accorto giudicato. Finalmente per sottrattione, ò per lunga dieta, ilche in questo male de' pensieri fatti cò fuggire l'occasioni che possono occorrere, e cancellare la memoria delle già occorse, e questo fu quel patto, che'l santo Giob con gli occhi fece per non auere di pensare alle donne sollicitatrice occasione. I medici pure non vogliono che l'infermo veda l'acqua, perche la vista non vesti il desiderio, e non sia occasione di beerne. Il quarto è per via di guerra con opporre arme ad arme, schiere à schiere, e pensieri a' pensieri, inche imiterassi vn Capitano, il quale si vaglia d'arti varie, ò per liberarsi dall'assedio e dagli assalti, ò p vincere il nemico, e prima con preuentione, perch'è nobilissimo auuiso per tenere lontano il nemico, e per assicurarsi de' suoi insulti, * preuenirlo portandoli la guerra in casa, pche chi vede le sue cose in pericolo lascial'altrui, perloche Aniballe ebbe sempre l'occhio d'assaltare i Romani in Italia, e Scipione di voler combattere co' Cartaginesi in Africa. dunque non aspettare che'l nemico ti preuenga e co' cattiuo pensieri t'assalti, onde con tuo trauglio e danno dappoi dichi, Prauenerut me laquei mortis, e poiche l'anima nostra è si volubile, che sempre vò col pensiero qual che cosa machinando, procuriamo di porgerle buona materia da ruminare ò masticare, affincbe venendo il male la ritruoui in altro intenta & impiegata, & vdi-

Nel c. 14
V
2. Reg. 22
X Cant. 3.
 & vedito non sea, occupiamla noi perche non la metta il Diauolo in faccende, come fe Faraone gli Ebrei che stimandogli otiosi radoppiò loro le fatiche. Questo sauio auuiso lo ci dà S. Gregorio nel primo libro de' Re, oue la Scrittura vn bellissimo particolare narra ch'egli giudiciosamente auuertì, & è c'auendo detto che Saule ispugnato auenua vinto Moabo, * Ammone, Edone, & Regem Suba, volendo dire l'istesso d'Amalecco v'aggiunse, Et congregato exercitu percussit Amalech, perch'egli è interpretato, Populus lambens, cioè popolo c'adopera e lingua, e labbra, e bocca per leccare, ilche è dir popolo lusinghiero, e ci accenna la turba de' pensieri còtro a' quali non basta vno, ò vn'altro soldato, vna ò vn'altra squadra, ma fa mestiere di molte e d'vn essercito intiero, e massime oue i pensieri imondi e sozzi sieno. Chi dunque adopera contro à questo popolo le forze dell'astinenza combatte bene, ma solo con vn soldato, chi c'impiega il valore dell'vmiltà pure sol vn soldato li mette à fronte, chi l'arti dell'orazioni fa pure l'istesso, e dell'opera d'vn soldato solo si preuale, e chi l'appresenta tuttigli affetti armati, & alle cose celesti intenti con frequentare le sante preghiere vi conduce tutta vna squadra, ma quiui fa bisogno d'vn formato essercito di buoni pensieri, per potere sicuramente combattere, e valorosamente vincere. Non era sol vn soldato in guardia del morbidissimo letto di Salomoue collocato ma molti, * Lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt, omnes ad bella doctissimi. & il cuore ch'è soggiorno di Dio sia da molti guardato. Il Sessanta e di sei e di dieci, che sono numeri perfetti composto, e ci accenna gran moltitudine, e certo per guardare di fuori il tabernacolo della carne bastauano cinquanta custodi presi dell'ordine Leuitico, e questo è numero di penitenza, ma per la guardia di dentro e per sicurezza del cuore, sono sessanta e tutti

forti & esperti guerrieri deputati. Appresso ci seruiremo della diuersione, ch'è vn istessa cosa con la preuentione, e solo nel tempo differente, perche la preuentione è portare la guerra in casa di nemici innanzi ch'essi vengano a ritrouarci, la diuersione è far l'istesso, essendo già venuti, affioche lascino il noitro per andare à guardare il lor paese, come fece Agatocle Re di Siracusani, mentre egli era da Cartaginefi ristretto e assediato, il quale non potendo più resistere imbarcò buona * parte de' Soldati, e passando in Africa diede tanto da fare a gli nemici, che furono sforzati a richiamare le genti che in Sicilia auenano, e così qualunque volta siamo già da cattiuu pensieri molestati e rincalzati, è necessario che co' buoni in quella istessa ò in altra materia portiamo al Diauolo la guerra.

Terzo andiangli animosamente incontro, quando già vediamo che'l pensiero è in punto per muouerci guerra, & affrontiamolo fuori del paese, e no'l lasciamo penetrare ne' confini, ma s'egli è entrato vediamo di rompere le forze, e l'empito del nemico in campagna, ò almeno se tanto si fusse auanzato, sù le porte, eno'l lasciamo entrare nella Città, perche quiui molto dubbia farà la vittoria.

Quarto procuriamo al possibile d'indebolire le forze del nemico cò togliergli i più valorosi guerrieri delle prime frontiere, che sono i pensieri, e facciamo ch'essi affin di bene ci seruano. Cefare volendo far l'impresa di Bretagna, menò seco il fiore della nobiltà della Gallia, per assicurarsi della fede, e preualersi delle forze loro. Eraclio per tenere à freno i Saraceni volle sotto colore di * volergli auere seco a soldo quattro mila di loro principali, e'l Turco priua i Cristiani suoi sudditi e tributari del nerbo della giouentù, e fagli suoi Soldati, che son Giannizzari chiamati, così noi chiamiamo i pensieri sotto la condotta della ragione.

Quinto, Nè si fidi della pace si che

Diuersione spirituale.

Y

Andare incontro a' cattiuu pensieri

Indebolire le forze del nemico

Z

d dilmct-

dismetta l'armi, perche la pace disarmata troppo è debole, e potrebbe vn di piangere dicendo, Ecce in pace amaritudo mea amarissima. ma se non sente molestia di cattiu pensieri goda della pace sèpre armato. per far loro resistèza quando improvvisamente contra lui s'alzassero, la pace suol far sicuro e la sicurezza negligente. Nè meno si fidi degli acquistati sudditi e de' soggiogati popoli, ma l'ha sopra i sentimenti vigiliatissimo, affine che vn di non gli si rubellino & aprano come traditori a' nemici pensieri le porte, e non venghino à trattato di solleuamèto con queste spie del peccato e del Diavolo. Grande errore d'vn Prencipe è fidarsi tanto di persona d'altro Prencipe dependente, * sicche l'ammetta à consiglio ò di stato ò di guerra, tali certamente sono i sentimenti, tali l'appetito e le sensitiue forze, che dalla carne più che d'altro dipendono. Piggior errore sarebbe il cõfidarsi d'huomo da te ingiuriato & offeso, il quale benchè di simuli mai non dimentica la riceuta ingiuria, e quando vi vederà la sua non lascierà di farne vendetta, tal'è la nostra carne c'abbiamo tal'ora castigata col digiuno, vmitata con l'oratione, e con la mortificatione affrenata, che ricorde uole sèpre dell'offese ci somministra male, ci procura danno, e ci suggerisce nociui pensieri. Et in somma prendiamo il santo consiglio di Giouanni Monaco di procurare con somma diligenza che'l Demonio nel regno del cuor nostro non v'abbia nè parte, nè chi tenga da lui, sicche possiamo dire, Venit Princeps mundi huius, & in me non habet quicquam. Però se fatte le sudette cose sentirai tuttauia g'insulti de' pensieri, renditi subito à Dio, perche le mosche, le zanzare, e le rane furono à Faraone mandate affincche al Creatore si rendesse, * e se da te stesso non puoi recuperare la fortezza del cuore, che col mezzo de' pensieri come de' Soldati tiene e guarda per se Satanasso, & à guisa di forte armato, Custodit atrium suum,

mettiti sotto la protezione d'vn più forte perche Si fortior illo superuenies vicerit eum, vniuersa arma eius auferet, in quibus confidebat, & spolia eius distribuet. Così i Capuani per liberarsi delle crudeltà de' Sanniti si misero sotto la protezione de' Romani, così i più deboli col valore de' più forti si difendono, e però fa c' al tuo cuore, ch'è vn paradiso delle diuine delitie, vi stia vn Cherubino in difesa, mettui alla sua porta Cristo per sugello, Vt signaculum super cor tuum, & affincche possa riceuere l'impronta, fa che morbido e molle come cera e pronto al volere di Dio & all'osservanza de' suoi precetti venga, come chi diceua, Factum est cor meum tanquam cera liquefcens in medio ventris mei. Fa di coresta tua Fortezza donatione à Dio & egli sia padrone, Quid mihi est in Cœlo, & à te quid volui super terram, * Deus cordis mei: pregalo ch'egli la riceua e la guardi, Domine vim patior, responde pro me, Adiuua Domine infirmitatem meam. Troppo è grosso e possente l'esercito nemico, c'ha questa mia fortezza attorniato, io non la posso difendere, tũ la mi donasti, io lati rendo di nuouo, Ecco ti dono le chiavi, pigliane tu possesso, guardala tu, e difendela per te, io ne scaccio da mò ogn'altro amore, ogn'altro affetto e desiderio. E se pure tutt'ora ondeggiano i pensieri nel tuo cuore che ti sembra vn seruente è turbato mare, Vbi reptilia quorum non est numerus, vanne di nuouo à colui che solo mette legge all'acque, solo ferra cõ confini il mare, & à lui & a' venti imperiosamente comanda, Et obediunt ei. Se ti pare d'auere il cuore com'vna fornace di Babilonia accesa, che fuori più ardenti fiamme di quelle di Mongibello mandi, le quali da continoui pensieri pasciute e fomentate sono, vanne à colui che potè a' tre Prencipi Ebrei sin dentro la fornace fare orra soaua e ruggiadoso vento sentire, vanne alle sacre pile anzi alle viue fontane delle piaghe di Cristo, * e col sangue

gue loro prendi per le tue fiamme refrigerio. Vedi forse il tuo cuore a pari di quella piaga in Esaia di malugità di pensieri tumido e gonfio? Deh seruiti della punta de gli acuti chiodi e della lanci che in tanti luoghi forarono la carne del Redentore, perche con queste punte il tuo cuore trafitto e sgonfiato mandi fuori quella malignità e resti tutto mondo, e quasi di nuouo creato, come il chiedeva Dauid dicendo, Cor mundum crea in me Deus, & Spiritum rectum innoua in visceribus meis. Sicche i dolorosi trauagli e l'acerbe ferite di Cristo ti faccino schermo e ti seruino per forte scudo da riparare i colpi dell'auuersario, e si verifichi i te quel del Profeta Geremia, Dabis eis scutum cordis laborem tuum. Il suo trauaglio sia tuo riparo e scudo, la sua passione tua protezione, le sue ferite tuo rimedio.

Or è tempo che noi rimediamo alle storture dello spirito, come abbiamo delle lordure fatto. * In due maniere puossi la rettitudine dello spirito misurare, naturalmente, & artificiosamente, la misura naturale è, come dice Basilio sopra quelle parole Qui saluos facit rectos corde, se tra due estremi non più all'vno c'all'altro s'accosti, ma vguualmente lo spirito d'ambidue si discosti, come se per la fortezza ne all'auadacia nè alla codardia s'appressi, per la giustitia nè dia in seuerità nè in fouerchia indulgenza. Ouero quando egli così tieni sul mezo che non ecceda i suoi estremi, ma a dirittura tra loro si confini, perche come si chiama via retta e piana oue'l mezo col principio e col fine vguualmente si rispondono, e si guardano, perloche oue Salomone ha Dirige semitas pedibus tuis, I Settanta piu chiaramente leggono, Rectas orbitas fac pedibus tuis, e più di loro gli Ebrei Complana, ò rettifica, così lo spirito chiamasi piano e retto quando a gli estremi suoi che sono il nascimento e la morte s'agguaglia, si che come l'huomo è nato ignudo e morrà ignudo, nel mezo ch'è la vita non cer-

chi l'altiero spirito tante fogge di vestire. * Nacque e morrà piangendo, dunque non viua in feste & in delitie, bastolli nel nascimento vna piccola culla e basteragli in morte vn'angosto sepolcro, à che dunque tanti palagi in vita? disarmato venne al mondo e partirassi inerte perche viuerà egli con animo sdegnoso, e quindi d'odio e quindi di vendetta armato? perche escerà egli del mondo piggior di quel che è entrato, & essendoci non giusto venuto perche vsciranne ingiusto? & peiores eximus (disse Seneca) quàm intrauimus, e non risponde al principio il fine, Rectas facite semitas Dei nostri. Il Cristiano in questo mondo viene per correre e guadagnarsi il palio, perche al fine dir possa, Viam mandatorum tuorum cucurri, ma come potrà egli spacciatamente farlo se non spiana e non dirizza la strada? Numquid currere poterunt in petris equi? aut arari potest in hubalis? non si può dar diritte carriere di giustitia, nè durar trauaglio in conseruarla, * mentre non è la strada di sassi e d'altri inciampi, che sono l'occasioni del male disgombrata, Via peccantium complanata lapidibus, chiedi l'aiuto di quel Signore di cui è scritto, Iustum deduxit Dominus per vias rectas. La misura artificiale è alle regole, & alle squadre simile, perche deue auere con la cosa, che si dee misurare proportionione, oltre all'essere certa & infallibile, che se incerta e variabile fusse, non ci potrebbe della giusta misura assicurare, e se non fusse proportionata non farebbe al caso, come nõ è à proposito per poter conoscere la rettitudine d'vna tauola la stadera, ò la bilancia. Quinci nasce che non può veruna cosa creata la rettitudine dello spirito misurare, essendo tutte le creature incerte e variabili, e solo Iddio immutabile, & egli per essere infinito non è allo spirito creato e finito proportionato, la onde fececi huomo affinche essendo da vn canto inuariabile e certo come Iddio, e dall'altro all'anima nostra proportionato

FF

Seneca
epist. 12

Sal. 118

Amos 6

Gg

Eccl. 21

Sap. 10.

d a come

come huomo, egli fusse della rettitudine dello spirito nostro vera misura, la quale rettitudine tutta consiste in conformarsi alla vita & all'attioni di Cristo, & in fare ogni cosa, * Iuxta exemplar quod monstratum est in monte, accioche le storture dell'irato spirito con la mansuetudine di lui si radi-

rizzino, l'obliquità dell'auaro con la sua liberalità, le tortuosità dell'inuido con la carità, i sinuosi giri del superbo con l'umiltà, i diuincolamenti dell'ambizioso col dispreggio, le disuguaglianze del lasciuo con la purità, e le prominenze dell'ingiusto con la sua sommità s'aggiustino.

Hh
Elo. 25

